N. 284 — Lunedì 12 Ottobre — ANNO XXX — 1896 TORINO — Lunedì 12 Ottobre

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - [illegible]

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. dopo la firma del gerente, Lire [illegible]. — Corrispondenze private Cent. [illegible] per parola. Minimum L. [illegible].

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	[illegible]	10	1 50
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il "gran rifiuto,, di Rosebery

La crisi del partito liberale inglese.

(Nostra corrispondenza).

Londra, 8 ottobre.

(*Tattler*) — Anche i più savi non possono prevedere [illegible] i prossimi risultati delle loro azioni: *sic parva est scientia mundi!* Gladstone, dal palcoscenico del teatro di Liverpool, ha lanciato gli strali infuocati della sua eloquenza contro il sultano, ha domandato la detronizzazione di Abdul-Hamid, ed il risultato del suo discorso è stato la detronizzazione del suo amico, del suo discepolo diletto, di lord Rosebery, dalla *leadership* del partito liberale!

Ma, fuori di [illegible], se il discorso di Gladstone, se il contrasto, che secondo Rosebery ne è venuto col suo modo di considerare la questione d'Oriente, sono state le cause occasionali delle dimissioni, queste si riannodano a cause ben più antiche e profonde, sono la conseguenza di una serie di fatti fatali. Lord Rosebery non poteva durare alla testa del partito liberale, perchè tutte le sue azioni, tutte le prove di due anni di *leadership* sono state una serie di negazioni della mutua adattabilità fra lui ed il partito.

Il caso di Rosebery intanto presenta le più curiose affinità con quello di Casimiro Perier. Entrambi comprendono in sè quelle cause psicologiche che Dante formulò così profondamente nella frase con cui caratterizzò l'azione di Celestino V « il gran rifiuto ». E l'uno e l'altro, infatti, dopo aver lottato l'intera vita per arrivare all'alto posto a cui tenevano fisso lo sguardo ardentemente, appena giuntivi ne hanno sentito il disgusto, e questo disgusto non hanno saputo mascherare d'indifferenza.

E infine, coincidenza curiosa, entrambi, nella lettera con cui hanno abdicato, hanno accennato alla medesima causa, al mancato appoggio dei loro luogotenenti.

Lord Rosebery era una personalità troppo [illegible]le ed aristocratica, ed intellettuale, per [illegible] alla testa del partito liberale nelle sue condizioni presenti. Il suo carattere è formato di equilibrio armonioso, è materiato di intelligenza pieghevole pronta ad afferrare tutte le forme delle cose, di simpatia aperta a tutte le suggestioni delle cose. E tale egli rappresentava il tipo più perfetto dell'aristocratico inglese, nel cui sangue di lord scorre l'orgoglio della grande dominazione brittanica, del grande impero coloniale: ma che nello stesso tempo, per studi profondi e precisi, comprende tutte le più gravi e dolorose questioni della democrazia moderna.

Ma questo, ora, al partito liberale non bastava. Anzi questa raffinatezza, questo ecletismo costituivano per esso un ingombro, una debolezza. Il partito liberale, che si trova in una crisi profonda di trasformazione, che dal puro liberalismo della borghesia industriale lo spinse verso la democrazia sociale da una parte, e verso il radicalismo schietto dall'altra, non ha bisogno ora di intelligenze complesse e per questo appunto dubbiose ed incerte; ha bisogno di azione unilaterale, aspra se volete e grossolana, ma di azione.

Nel partito liberale entrano ora a grandi flutti le rivolte della piccola borghesia e le aspirazioni degli operai; materia potente, senza dubbio, ma grossa e dura, e che ha bisogno di mani energiche, di mani di acciaio, che la sappiano comprimere e modellare.

Le mani di lord Rosebery, di questo figlio della più antica aristocrazia, erano troppo delicate per tale opera. Egli non ha potuto sopportarne la volgarità, egli non ha saputo piegarsi alla falsità della dominazione. Egli era senza dubbio ambizioso e voleva dominare; ma era ambizioso nobilmente e il dominio significava per lui l'esplicazione completa di tutte le sue facoltà migliori. Dover comprimere qualcuna di queste facoltà, dover mentire davanti alla verità lampeggiante tersissima nel suo lucido cervello, e ciò per servire alle illusioni dell'esercito democratico, che gli stava alle spalle, è stato impossibile per lui. Egli ha preferito di ritirarsi; ha preferito di sacrificare la sua corona (perchè il capo di partito in Inghilterra è veramente un re, e anche più di un re costituzionale) al piacere delicatissimo di poter dire quello che pensava.

***

Quale sarà il suo successore? La questione è difficilissima.

Il partito liberale non manca in questo momento di personalità di primo ordine. Ma queste personalità sono tutti caratteri estremi, fisionomie rigide e decise che portano l'impronta netta di un dato ordine, perfettamente delimitato, di idee e di convenzioni. Tali il Dilke, il Morley, il Labouchere.

Il Dilke è un gran studioso delle questioni sociali, e se vi fosse in Inghilterra, in questo momento, un partito socialista omogeneo, egli ne sarebbe senza dubbio il capo.

Il Morley è il tipo perfetto del radicale dottrinario, dalle concezioni esatte e lucide, dai programmi completi ed organici come un trattato di logica. Ma tutto ciò è astrazione e resta ben lontano dalla realtà vasta e complessa.

Il Labouchere, infine, curiosa forma inglese dell'Imbriani, è il rappresentante della piccola borghesia, coi suoi odii contro gli splendori imperialisti di cui essa non ha approfittato, colle sue paure e le sue velleità di ribellione spicciola.

Ma nessuno di essi ha la larghezza, la pieghevolezza che li renda capaci di rappresentare una massa così eterogenea quale è pel momento attuale il partito liberale. Un'eccezione sola vi è, che non ho ancora nominata: William Harcourt.

L'Harcourt, il luogotenente fedele del Gladstone è senza dubbio l'uomo più adatto al momento. Egli esce dal vecchio liberalismo, è vero, ma nello stesso tempo ha penetrato le questioni moderne abbastanza da poterle rappresentare senza essere il campione rigido ed inflessibile. E nella sua personalità larga potranno fondersi di nuovo, almeno per un momento, le tendenze così varie, che vanno dal vecchio liberalismo dottrinario, alle tendenze socialiste degli ultimi anni.

Contro l'Harcourt si arrovellano ora una grande quantità di antipatie e di inimicizie personali.

Il *Daily News*, l'organo magno del liberalismo, finge di non prendere nè meno in considerazione la sua probabile elezione. Ma viceversa poi il *Daily Chronicle*, lo *Star* e gli altri giornali più giovani lo considerano già come il *leader*, eletto automaticamente.

L'elezione dell'Harcourt mi pare inevitabile. A meno però che all'ultimo momento il vecchio meraviglioso, Gladstone (che ha già compiuto gli ottantasei anni), non ricompaia sulla scena, facendo tacere colla sua presenza tutte le rivalità dei minori!

Ma la probabilità è assai difficile; ed il fatto sarebbe in ogni modo un brutto segno, tanto pel Gladstone stesso, quanto pel partito liberale. Sarebbe una esplosione di senilità, le cui conseguenze potrebbero essere fatali pel liberalismo.

Cose d'Africa

Notizie dall'Eritrea.

Spostamento di truppe - Movimento di ras.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,5:

Di Gennaro telegrafa alla *Tribuna*:

« Massaua, 11, ore 18,20.

« Al confine tigrino si nota un movimento di ras Alula, di Mangascià e di Agos per indurre ras Sebath, finora ribelle, a presentarsi a Mangascià.

« Baldissera oggi partì per l'altipiano col colonnello Viganò, dopo aver ordinato, per ragioni sanitarie, i seguenti spostamenti di truppe: prima batteria indigeni (capitano Costantino), da Cheren ad Asmara; terzo cacciatori, da Massaua a Ghinda e Asmara; quinto battaglione indigeni (Ameglio), da Cheren ad Archico, dopo breve [illegible] nell'Oculè-Cusai.

« L'Atbara è sempre gonfia. Cassala tranquilla.

« Il generale Valles è sempre qui, in attesa di notizie di Nerazzini, per recarsi alla Suica. Si crede che non lascierà Massaua prima della fine di novembre.

« Il dottor De Martino è partito per Zeila, dove la Croce Rossa resta in attesa di un ordine del dott. Nerazzini di internarsi. Una Commissione formata dal maggiore Pecori, del signor Del Corso e dei capitani Rubiolo e Visnara si riunisce tutti i giorni per formare un progetto di novello ordinamento amministrativo coloniale. »

Un prigioniero rilasciato da Mangascià.

Roma, 11, ore 20,40. — Telegrafasi da Massaua che ras Mangascià inviò ad Adiquata il prigioniero soldato Pistorini Benedetto, livornese, appartenente al 14° reggimento fanteria, che, ferito nella battaglia del 1° marzo, era rimasto nell'Arabia, e che ora sta benissimo.

Il *Fanfulla* dice che il 21 corrente partiranno per Massaua vari caporali e soldati del Corpo della Sanità, fra i quali due farmacisti. Partiranno pure 24 soldati infermieri specialisti pel trasporto dei feriti.

Per la sostituzione dei prigionieri in Africa.

A proposito di una singolare iniziativa.

Com'è noto, il signor Giuseppe Boschi, di Venezia, in una lettera indirizzata al *Resto del Carlino* ha manifestato l'intenzione di recarsi in Africa, per dare il cambio, sempre che Menelik lo conceda, ad uno dei prigionieri italiani.

Lo stesso signor Boschi scrive ora nuovamente al *Resto del Carlino*:

« Venezia, 10 ottobre 1896.

« *Preg.mo signor Direttore*,

« Per soddisfare alle molte richieste avute in seguito alla mia lettera del 29 settembre, la prego pubblicare la presente.

« Fra le tante persone (studenti, militari, professionisti, operai, ecc.) che si offrono di accompagnarmi, la grande maggioranza è composta di volonterosi disposti a tutti i sacrifici, ma mancanti di mezzi personali.

« Ora, stante il numero e la spesa fortissima alla quale sarei costretto far fronte, non mi è possibile da solo supperire a tutti.

« Quelli che vogliono unirsi a me, è necessario provvedano alle proprie spese di viaggio, spese che saranno ridotte al più possibile, stante le facilitazioni ottenute ed in via di ottenersi.

« A quelli poi che mi esprimono dubbi sulla probabilità e sui vantaggi di questo nuovo tentativo a favore dei prigionieri, faccio notare:

« 1° Che dirigeremo i nostri sforzi precipuamente alla sostituzione degli ammalati, ai quali un più lungo soggiorno riuscirebbe fatale;

« 2° Che se anche la liberazione dei prigionieri precedesse la realizzazione del nostro pensiero la presenza di una squadra di volonterosi non sarà inutile durante il periodo del rimpatrio;

« 3° Che in ogni evento saremo utili ai prigionieri ed alle loro famiglie, procurando col nostro viaggio, a quelli ed a queste, reciproche notizie ed adoperandoci per le opportune ricerche.

« Questi, i diversi vantaggi che ci lusinghiamo ottenere, a seconda le circostanze ci renderanno utili, e secondo i mezzi dei quali potremo disporre.

« Intanto ringrazio per me ed i miei compagni quelle persone che ci incoraggiano e ci aiutano ad agevolarci la via, come siamo grati ai consigli ed ai suggerimenti perchè l'opera nostra riesca proficua, come desideriamo, pei prigionieri italiani.

« GIUSEPPE BOSCHI. »

L'onorevole Miraglia.

Roma, 11, ore 20,35. — L'onorevole Miraglia è giunto oggi a Roma ed ha conferito col ministro Luzzatti.

La riforma forestale, la caccia e l'usura.

Una pergamena all'on. Compans.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 18,25:

L'on. Compans sta ultimando le relazioni e la compilazione dei disegni di legge sulla riforma forestale, sulla caccia e sull'usura, che verranno presentati alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari.

L'on. sottosegretario all'agricoltura ebbe di questi giorni alcune conferenze col presidente del Consiglio e con altri ministri per la parte in cui dette leggi li riguardano.

A proposito della legge sulla caccia oggi ho potuto ammirare nel gabinetto di S. E. Compans una bellissima pergamena che gli hanno mandata in omaggio gli abbonati del giornale *Caccia e Tiri* di Milano.

La pergamena, che è veramente un finissimo lavoro artistico, contiene un indirizzo ed un voto al sottosegretario perchè venga presto discussa ed approvata una legge unica sulla caccia.

Gl'ispettori scolastici.

Roma, 11, ore 15,20. — L'on. Gianturco ha ordinato che ai posti i quali si renderanno vacanti prossimamente nel personale degli ispettori scolastici si provveda nominando maestri che nell'ultimo concorso ebbero diploma d'ispettori. I posti vacanti sono appena cinque o sei e si copriranno dai primi nella graduatoria.

I debiti dei Comuni.

Roma, 11, ore 20,35. — L'on. Luzzatti ha ultimato gli studi per la sistemazione dei debiti dei Comuni delle Puglie, della Sicilia e della Sardegna. Il primo esperimento si fa nel Comune di Corato, del quale l'on. Luzzatti ha accolto le proposte.

L'on. Luzzatti agevola la trasformazione dei debiti dei Comuni, di modo che possano diminuire le imposte con vantaggio dei contribuenti, senza danno dell'erario.

La chiamata sotto la leva.

Roma, 11, ore 21,16. — Anche quest'anno, per economia nel bilancio, la chiamata della leva dei nati nel 1876 si farà in primavera. Per non ritardare però la loro istruzione, la recluta delle armi a cavallo verrà fatta in dicembre.

Il Banco di Santo Spirito.

Roma, 11, ore 20,35. — Ritiensi probabile un accordo fra il Governo ed i portatori delle cartelle del Credito fondiario del Banco di Santo Spirito.

Per migliorare i mosti di quest'anno.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,35:

Il sottosegretario all'agricoltura on. Compans, scrisse recentemente d'ufficio al ministro delle finanze, on. Branca, segnalandogli l'opportunità di una qualche riduzione sul dazio doganale degli zuccheri; e ciò affine di migliorare la condizione dei nostri mosti, quest'anno rimasti di qualità inferiore, a causa delle continue pioggie.

L'on. Branca lo pregò di recarsi a conferire con lui e gli sollevò delle difficoltà finanziarie che Compans confutò dimostrandogli che il lieve sacrifizio da farsi era più apparente che reale, poichè tale concessione non solo avrebbe determinati acquisti ingenti di zucchero, ma avrebbe migliorata la produzione vinicola dell'annata.

Avant'ieri Compans mise al corrente della questione l'on. Brin e si recarono assieme dal Branca. Brin sostenne energicamente le ragioni già messe innanzi dal Compans. Ma pur troppo, nonostante qualche vaga speranza che rimane, tutto fa credere che nulla più si potrà concertare a vantaggio dei nostri mosti questo anno così poco zuccherini.

CRISPI E TUNISI.

Noi abbiamo pubblicato l'altro giorno quelle informazioni che possiamo dichiarare assai autorevoli, sulle *profferte fatte alla Francia dall'on. Crispi a proposito di Tunisi*, per ottenere dalla Francia il passaggio per Tagiura di una nostra spedizione militare nell'Harrar.

La *Tribuna*, che è continuamente in cattedra a volerci dare lezioni gratuite, dopo aver riferito un po' erroneamente il sunto di quelle nostre informazioni e dopo averne contestata la serietà, tuttavia conchiude con queste due illazioni abbastanza curiose:

I. Se l'on. Crispi faceva alla Francia le larghe offerte da voi asserite, non è dunque vero che fosse un gallofobo e fosse in dissidio colla nazione vicina;

II. Se l'on. Crispi domandava alla Francia per l'abbandono delle Capitolazioni e per altre concessioni in Tunisi il solo permesso di accordarci coll'Inghilterra pel passaggio di Zeila, è da dire almeno che l'on. Crispi per le concessioni in Tunisi domandava un altro compenso, mentre il Ministero Rudinì concedette e non ottenne nulla.

Cominciamo per notare che la *Tribuna fa* all'on. Crispi un cattivo servizio; noi attribuivamo all'on. Crispi il merito di domandare almeno un pezzetto di Tagiura in compenso delle concessioni a Tunisi; la *Tribuna* dice invece che Crispi, in compenso delle cessioni a Tunisi, domandava alla Francia che appena ci lasciasse accordare coll'Inghilterra per Zeila! Una cessione per un pugno di mosche.

Ma poi dire che Crispi non era un gallofobo perchè faceva quelle profferte alla Francia, via, è come dire che Cajo è [illegible] di Tizio, perchè Cajo, credendo di aver bisogno di Tizio, dopo avergli fatto mille dispetti, gli si butta ai piedi per ottenere.... una pazzia, com'era quella di una spedizione per Zeila.

La seconda illazione è non meno strana: Dava il tutto, Capitolazioni, sovranità, ecc., ecc., in Tunisia, pur di poter avere l'assenso di Francia alla rovinosa spedizione dell'Harrar; il Ministero Rudinì invece concesse e ottenne in Tunisia reciprocamente; e dice la *Tribuna* che valeva meglio la cessione umiliante del Crispi, piuttosto che i patti equilaterali del Rudinì!

Evidentemente il giornale romano non ha un'esatta nozione dei pesi e delle misure; e noi piuttosto vogliamo concedergli che non conosce ancor bene quanto più avrebbe ceduto il Ministero Crispi e quanto poco abbia concesso il Ministero Rudinì, sicchè ogni confronto gli riesce impossibile e astruso.

Il trattato tunisino dinanzi al Parlamento.

Roma, 11, ore 20,35. — Alla riapertura della Camera l'on. Visconti-Venosta presenterà il progetto per le Convenzioni relative alla Tunisia. Sarà deferito all'esame della Commissione permanente per i trattati delle tariffe.

Pel traffico del porto di Genova.

Genova, 11, ore 18. — Per le paure di avvenimenti gravi sul Bosforo, parecchi bastimenti commerciali carichi di grano e provenienti da Odessa avevano tardato la loro partenza. Questa avvenne poi, quando le cose parvero meno insicure; ma il ritardo fece sì che al porto di Genova arrivarono la settimana scorsa parecchi piroscafi contemporaneamente e quasi tutti carichi di grano.

Il porto di Genova dovette così scaricare in pochi giorni oltre a 25 mila quintali di grano, altrecchè nelle calate più v'erano più di 50 mila quintali di altre merci varie.

Lo straordinario cumulo ingombrò il porto straordinariamente, e mancarono repentinamente i carri ferroviari da trasporto, anche perchè lo straordinario bisogno coincideva col periodo delle vendemmie e del trasporto delle uve, che richiede per sè in quest'epoca un servizio eccezionale.

I commercianti del porto di Genova ricorsero al Ministero dei lavori pubblici e alle Ferrovie Mediterranee. Il ministro telegrafò per provvedimenti d'urgenza. Ma frattanto il commendatore Lampugnani, direttore compartimentale della rete settentrionale, venne a Genova, diede disposizioni, fece arrivare carri anche a mutuo dalle ferrovie straniere e dispose pel più sollecito sgombro del porto di Genova.

Oggi gli animi dei commercianti genovesi paiono assai più soddisfatti.

Dei 25,000 quintali di grano che sono nel porto 17,000 sono in transito per la Svizzera e 8000 sono pel consumo interno in Italia.

LE NOZZE PRINCIPESCHE

La firma del contratto nuziale.

Roma, 11, ore 15,20. — Contrariamente alle affermazioni d'alcuni giornali, il contratto di nozze del Principe di Napoli non contiene alcuna stipulazione con carattere politico.

I ministri montenegrini sono usciti poco fa dal *Grand Hôtel* in vettura, con servi senza livrea, dirigendosi alla Consulta.

Roma, 11 (*Stefani*). — Oggi, alle ore 15, al palazzo della Consulta venne firmato il trattato nuziale pel matrimonio del Principe di Napoli colla principessa Elena del Montenegro.

Firmarono come plenipotenziari del Re, Visconti-Venosta e Costa, e come plenipotenziari del principe del Montenegro, il presidente del Consiglio di Stato Petrovich Megos e il ministro di giustizia Bogisich. Erano pure presenti il sottosegretario di Stato e il segretario generale del Ministero degli esteri, Bonin e Malvano.

***

Roma, 11, ore 21,15. — I ministri montenegrini partiranno per Napoli domani.

La caccia a Rijeka.

Cettigne, 11 (*Stefani*). — La caccia a Rijeka è riuscita splendida. Il principe Danilo offrì poscia un grande *déjeuner* nel *châlet* di Rijeka. Vi parteciparono 500 convitati. Vennero fatti parecchi brindisi all'Italia ed al Montenegro e alle loro Dinastie.

I principi e le principesse ritornarono a Cettigne alle 17.

Il Duca di Genova sul Savoia.

Cettigne, 11 (*Stefani*). — Il *Savoia* partirà domani per Brindisi per imbarcarvi il Duca di Genova, che giungerà qui il 16 corrente.

Per la funzione della conversione.

Da Bari, 10. — Si conferma che la funzione della conversione si farà in forma assolutamente intima alla chiesa di San Nicola.

Finita la funzione, la principessa, il Principe di Napoli, la famiglia del principe Nicola e i Principi di Savoia assisteranno ad una Messa cantata.

Gl'inviti nella chiesa saranno fatti dal gran priore, monsignor Pisciccelli; contrariamente a quanto era stato prima stabilito, saranno invitate anche le signore.

Parecchie delle dame d'onore della principessa Elena verranno a Bari, e prenderanno qui possesso delle loro funzioni: fra queste verrà certamente la principessa di Cutò, da Palermo.

Lo tsar a Roma?

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 12,50:

La *Correspondance rose* dice che la principessa Matilde, sia della principessa Letizia, conta di recarsi a Roma, se la sua salute gliele permetterà, per assistere alle feste nuziali del Principe di Napoli. Ella avrebbe detto al conte Primoli, col quale è legata da cordiale amicizia, che a queste feste assisterà pure lo tsar.

L'inaugurazione del monumento a Scialoia.

Luzzatti commemora Scialoia.

Procida, 11 (*Stefani*). — La città è imbandierata e festante. È qui convenuta tutta la popolazione d'Ischia. Alle ore 11,30, con due vapori, ricevuti da immensa folla sulle banchine, sono arrivati da Napoli l'on. Branca, il prefetto, il sindaco di Napoli, i senatori Finali, Nunziante, Borgnini e Castagnola, i deputati Sandonato, Mazzella, Del Giudice, Placido, Napodano, Fusco, i rappresentanti del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, altre Autorità ed oltre 300 cittadini napoletani.

Il corteo, a cui unironsi le Bande delle Associazioni procidane, arrivò alle 12 sulla piazza ove sorge la statua di Antonio Scialoia, opera del Tadolini. La statua venne subito scoperta fra gli applausi di una folla enorme gremiente fino i tetti delle case.

Parlarono indi, applauditi, il senatore Finali pel Comitato del monumento, il sindaco di Procida, il ministro Branca, Mazzella ed il sindaco Ferio. Quindi Finali fece la consegna del monumento al Municipio di Procida.

Il ministro Branca e gli invitati ritornarono a bordo del vapore dove il Municipio offre loro una colazione.

Roma, 11 (*Stefani*). — Oggi l'on. Luzzatti commemorò al Ministero del tesoro Antonio Scialoia. Vi assistevano Rudinì, Visconti-Venosta, Costa, Brin, Pelloux, Gianturco, i ministri montenegrini, Afan De Rivera, Bonin, Arcoleo, alcuni deputati, la maggior parte degli alti funzionari dei Ministeri del tesoro e delle finanze, della Corte dei conti e degli altri Ministeri, ed altre persone autorevoli.

Il ministro rilevò l'azione di Scialoia fra i negoziatori del trattato di commercio colla Francia, l'evoluzione del suo pensiero intorno a questa materia, trattenendosi a ragionare sulle variazioni della politica economica nei cambi internazionali.

Il discorso, che esaminò l'opera di Scialoia segnatamente come economista e finanziere, e che contiene anche molti intimi tratti della sua vita scientifica, che Luzzatti conobbe per legami di amicizia cordialissima collo Scialoia, fu vivissimamente applaudito.

L'inaugurazione del monumento a Dante in Trento.

Trento, 11 (*Stefani*). — Il monumento a Dante Alighieri fu inaugurato stamane, alle ore 10, fra grande entusiasmo, e malgrado la forte pioggia, con il concorso enorme di rappresentanze, di Sodalizi, popolazione e forestieri. Il presidente del Comitato, Ranzi, con un vibrato discorso, ringraziò i promotori dell'insigne opera e ne rilevò l'importanza dal punto di vista nazionale e consegnò il monumento al Municipio come persona segno dell'italianità del Trentino.

Il podestà di Trento, Tambosi, ringraziò con calde parole, poscia si firmò l'atto di consegna. Furono deposte ai piedi del monumento 120 corone di Municipi di varie città, tra le quali, Trieste, Gorizia, Parenzo, Zara, Firenze e Verona. Lo scultore Zocchi fu molto festeggiato ed acclamato.

***

Trento, 11, ore 11. — Durante un'animatissima bicchierata che ebbe luogo stasera in onore dello scultore Zocchi, autore del monumento all'Alighieri, si lesse un telegramma del ministro Gianturco, con cui questi annunciava che il Re ha nominato lo Zocchi commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Si fece all'esimio scultore un'ovazione.

L'agitazione finanziaria a Berlino.

Apprezzamenti sulla Rendita italiana.

Ci telegrafano da Berlino, 11:

Ieri sera ebbe luogo una riunione di finanzieri i quali, dopo una vivace discussione, proclamarono la necessità di accogliere con molta diffidenza il nuovo prestito russo di 400 milioni, il quale, sebbene non ancora ufficialmente annunziato, si dà già come cosa sicura. Si biasimò la Casa Rothschild, la quale con tutti i mezzi cerca di sfruttare i prestiti russi, terminando coll'accollarne gran parte ai capitalisti tedeschi, mentre è la Francia sola che dovrebbe pagarsi il lusso di poter vantare l'alleanza colla Russia!

È notevole la cronaca finanziaria del *Borsen Courier*, il quale ricorda il panico che, dopo la battaglia d'Adua, s'impossessò dei ritentori di Rendita italiana, sicchè la vendevano a precipizio, non curandosi del prezzo.

Ora invece — dice l'autorevole giornale finanziario — è diventata completamente quello che era prima, un eccellente impiego di denaro, massime per i piccoli capitalisti a cui mancano i mezzi per slanciarsi nelle grandi speculazioni.

Loda l'opera finanziaria del Gabinetto Rudinì e presagisce un roseo avvenire alle finanze italiane.

Per un banchetto di cooperatori a Parigi.

Parigi, 11 (*Stefani*). — Avendo Gladstone, causa l'età, con parole di calorosa simpatia per la Francia e per il Museo sociale di Parigi, declinato l'onore di presiedere il gran banchetto del 28 corrente, offerto dal Museo sociale di Parigi e dal conte Chambrun, ai principali rappresentanti della cooperazione di tutto il mondo adunati al Congresso, la presidenza del banchetto fu offerta a Luigi Luzzatti in forma estremamente lusinghiera, facendo voti che nonostante le sue occupazioni accetti l'altissimo ufficio.

Fra ministri di Francia e Russia.

Parigi, 11 (*Stefani*). — Hanotaux e Chichkine conferirono nuovamente nel pomeriggio. Chichkine partirà domattina.

L'insurrezione del Madagascar.

Parigi, 11 (*Stefani*). — Un dispaccio ufficiale annuncia che il generale Gallieni, nuovo comandante del Madagascar, assunse il 28 settembre, a Tananarive, il suo ufficio.

Le provincie, in preda ai torbidi, furono costituite in territorii militari.

Il colonnello Gonard riportò un successo a 40 chilometri da Tananarive, in direzione di Majunga.

Timori a Yldiz-Kiosk.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Ieri alcune centinaia di operai dell'arsenale fecero una dimostrazione dinanzi l'ammiragliato. I dimostranti volevano recarsi quindi a Yldiz-Kiosk, ma ne furono impediti a stento, accogliendo parzialmente le loro domande.

La notizia che la principessa egiziana Nazli, figlia del fu Mustafà Sazli-pascià, ha assistito a Parigi alla seduta del Comitato dei giovani turchi, ch'essa da lungo tempo soccorre, provocò a Yldiz-Kiosk una grande agitazione. Si fecero in proposito reclami al Cairo.

Il Comitato greco all'on. Cavallotti.

Il *Comité National d'action pour les crétois* di Atene ha diretto all'on. Cavallotti la seguente lettera stesa in italiano dall'on. Meletopulo, già ministro degli esteri di Grecia:

Atene, 15/27 settembre 1896.

Onorevole signore,

Il discorso, che Ella improvvisò ultimamente al Comizio di Milano per Candia, mentre applaudivasi in Italia, era accolto in Grecia con vibrazioni di gratitudine e di ammirazione.

Infatti ella apparisce in esso non più soltanto come il liberale e l'umanitario, ma anche lo statista savio e diplomatico previdente e sagace, quando dice che « la sola soluzione è il ritorno di Candia alla Grecia, affinchè dall'aggiungersi delle membra dirette al corpo materno sia soddisfatta colla ragione del cuore e colla ragione della natura anche la ragione della prudenza di Stato. »

In quello poi che ella dice intorno alla comunità di stirpe, di origine e di sviluppo nazionale, e intorno all'educazione, la vicinanza, le lotte comuni per la libertà e l'obbligo morale di appoggio che ne risulta fra i due popoli, l'italiano e il greco, sono altrettante verità, altrettante gemme, di cui rifulge il suo eloquentissimo discorso.

Così mentre ella flagella con ragione, citando con molto à-propos Guerrazzi, l'arcigna diplomazia europea che ha misurato la vita alla giovane Grecia e che ha ancora respinto Candia sotto la dominazione del sultano, ella dimostrasi diplomatico di primo ordine nell'aggiungere che « una Grecia più forte e più completa è l'unica deviatrice sul Bosforo delle cupidigie che vi si contendono il campo e preparano bufere alla pace europea. »

Imperocchè vi sono due diplomazie: la diplomazia codina di Castlereagh e di Metternich e la diplomazia liberale di Canning e di Cavour.

A questa verità ella mi permetta di aggiungere quell'altra: che una tale Grecia *più forte e più completa* sarebbe l'alleata naturale dell'Italia.

Faccia Iddio che lo svolgersi degli avvenimenti ci prepari un tale avvenire che applaudiranno dall'alto le anime grandi di quei valorosi due popoli, che combatterono e morirono per la libertà, come hanno già plaudito al discorso di lei.

Il ritorno, com'ella ha ben detto, dell'isola di Candia alla madre patria dopo l'ultima sua insurrezione era il compito e lo scopo del nostro Comitato. Disgraziatamente la diplomazia europea una volta per la seconda volta in questa seconda metà del secolo xix che i voti dei cretesi e di noi fossero realizzati e impose lo spettro di un'autonomia che è una beffa e una truffa.

Non vi è dunque una soluzione, ma una tregua, e noi vediamo che questo è stato compreso in Italia come assicura del linguaggio di molti organi importanti della stampa italiana e principalmente di quella dell'Alta Italia. Bene vi accenna il discorso di lei.

Ma se noi siamo naturalmente afflitti di un tale esito, non disperiamo però dell'avvenire, e abbiamo salutato con riconoscenza e con entusiasmo la vibrazione di filellenismo che percorse i cuori italiani, che echeggiò nel Parlamento italiano, nella stampa e nelle primarie città d'Italia, in Roma, a Torino, a Milano, a Venezia, e che ebbe per la voce di lei una nuova consacrazione commovente stringendo così i legami di fratellanza fra l'Italia e la Grecia.

Nel ringraziarla caloraosamente io sono non solamente l'interprete dei sentimenti del nostro Comitato ma anche di tutti i greci miei compatrioti, e colgo con piacere questa occasione di offrirle, onorevole signore, i sensi della distintissima mia stima e considerazione colla quale mi protesto

Obbl.mo e devot.mo: L. MELETOPULO.

Fra romanzieri e novellieri

IN ATTESA.

Sicuro. Siamo sempre in attesa del lavoro solido, serio, bene impiantato, bene svolto che segni l'inizio della fioritura autunnale; ma, per poco che si continui ad attendere, temo assai che la fioritura autunnale avvizzisca nella nebbia e nel freddo prima di rallegrarci coi suoi colori e co' suoi profumi, presto, poco come la fioritura estiva grama e miserella, quale da parecchi anni non s'era lamentata. Basta; è da savii acconciarsi all'ambiente ed alle circostanze. Facciamo dunque opera da savii, amico lettore, spigolando qua e là negli stabbiechi estivi: forse la nostra non riuscirà opera del tutto infruttuosa.

Per esempio, *Giuseppe Mezzanotte* ci manda di lontano con *I tre amori* (Chieti, Camillo Marchionne), allegre novelle stampate in edizione di lusso ed accompagnate da un disegno di Basilio Cascella, dove tre nudi di donne gramoccie aspirano evidentemente ad un significato simbolico tanto profondo quanto oscuro.

Il Mezzanotte dedica il volume agli amici napoletani in ricordo del lavoro comune e dell'affetto fraterno, ed in memoria della gioventù trapassante. La dedica è affettuosa, ed affettuosi sono i due primi amori, in specie il secondo colla fiorala Agatina; un idillio senza smancerie, senza sdilinquimenti, narrato con delicatezza di tocco e di sfumature. Tantopiù torna agradevole il terzo amore, che in realtà è un dialogo tra due amanti, in cui l'uomo ci fa una brutta figura di cinico e di screanzato. Le altre novelle si raccomandano per l'osservazione arguta dei costumi della vita provinciale, non sempre per la novità e per la consistenza. In genere, il Mezzanotte non dimostra un giusto criterio di qual che possa interessare il lettore e di quello invece che riveste soltanto un'importanza individuale. Il che è magari una conseguenza dell'origine delle novelle, dapprima destinate ad una ristretta cerchia di amici. Il suo stile è un po' massiccio, un po' sovraccarico di vocaboli ricercati e di costruzioni bislacche, ma è spesso efficace e colorito. Il Mezzanotte si conferma nei *Tre amori* un ingegno vigoroso e personale, sebbene neanche in queste novelle egli corrisponda alle speranze legittime di chi attende di meglio da lui.

Un altro ingegno personale e bizzarro è Manfredo Vanni, di cui mi sono intrattenuto varie volte, recentemente a proposito di *L'intercalare del prete Nardi* e due o tre anni addietro a proposito di *Casi da novelle*. Adesso egli ha raccolto in un volumetto codeste novelle e novellette sparse in pubblicazioni separate, ne ha aggiunte delle altre, ed offre il tutto ai lettori sotto il titolo di *Prugnoli maremmani* (Pitigliano, tipografia editrice della Lente di Osvaldo Paggi).

I prugnoli, per chi noi sapesse, sono piccoli funghi odorosissimi e di sapore squisito che nascono abbondantemente per i monti e poggi di Maremma, ed ai prugnoli è consacrato il primo caso da novella ad indicare appunto l'impronta locale del volumetto. Infatti la più parte dei « casi » si svolgono in Maremma fra personaggi maremmani che conservano la festività toscana non disgiunta da una espansività cordiale tutta romagnola: *Quadretti fiamminghi* e *In prigione per debiti*, pur non senza meriti, si trovano a disagio fra la compagnia paesana.

Non starò a ripetere quanto scrissi altra volta del Vanni. Nella troppo abbondante produzione novellistica italiana egli reca una nota nuova, e, vedi caso, nuova per ciò che si riallaccia all'antica e classica tradizione del Boccacci e più di Franco Sacchetti. Il Vanni si preoccupa essenzialmente della forma, e nella novella vede il pretesto di narrare alla buona un'avventura, non importa se grassoccia, purchè faccia ridere in virtù dell'assioma che il riso fa buon sangue, e di narrarla come chi la narrerebbe ad un crocchio di buontemponi infiorando la narrazione di episodii, di arguzie, di digressioncelle. Intanto da questa specie di conversare, qua salta fuori viva ed umana una figura, là sorge netto e chiaro un paesaggio schizzato con rapidi tratti che quasi ci si illude di muoversi dentro. Arte più difficile nella sua scioltezza di quanto non sembri, arte un pochino arcaica e manierata nella sua apparente semplicità, ma arte che fra l'infuriare dei bozzetti naturalistici a base di mugne ed il dilagare delle novelle psicologiche a base di teoremi serve di salutare diversivo e può procurare qualche ora dilettosa se la si piglia per quello che è o vuol essere e se non vi si ricercano le analisi e gli intrecci e gli svolgimenti e gli altri ammennicoli della novella moderna, che non vi sono e non vi devono essere.

***

Due romanzi hanno in Francia destato un certo rumore, l'uno per il nome del romanziere candidato all'Accademia, l'altro per i rapporti del suo autore col giornalismo: *Coeurs meurtris* di Andrea Theuriet (Parigi, A. Lemerre), *La geste* di Maurizio Montegut (Parigi, P. Ollendorff).

Coeurs meurtris è un romanzo d'amore, semplice nella favola, artificioso nella condotta, a base di incontri fortunati e fatali, superficiale nei caratteri, ma impostato in un ambiente simpatico e spirante una gentilezza di sentimento che lo rendono accetto alle signore ed ai cuori pietosi. Uno dei due protagonisti, poichè si tratta di un amore infelice e reso tale dalla colpa dei padri non meno che dal falso concetto della realtà coltivato dagli amanti, uno dei protagonisti racchiude in sè una duplice natura; a volte candido e puro, aspira alle gioie di un affetto stabile e profondo; a volte, acceso dalla lussuria paterna, non sa resistere alle seduzioni dei sensi e si lascia inebbriare dall'odore della donna e dal gusto dei suoi baci. Sventuratamente Simona di Frangy, vissuta lungi dal mondo, nelle solitudini tranquille del lago di Annecy, non comprende e non tollera nessun compromesso e non perdona a Gianni Serraval di esser caduto per un momento nei lacci di Filomena Balmette. Donde la miseria delle loro due esistenze sacrificate ad un puntiglio e ad un futile trastullo. « È erronea la credenza », osserva l'autore, « che un giovane sia preso dall'amore al punto da resistere sempre agli allettamenti fisici di un'altra donna. La carne è debole. L'ora, la stagione, l'ambiente bastano a provocare certe cadute improvvise, che non offendono per nulla l'integrità del sentimento predominante. » Chi scrive è un

temo, e forse poche donne sottoscriveranno alla sua osservazione. Tuttavia essa contiene una parte di vero.

Duplice come Gianni Serraval è la personalità del Theuriet. In lui il romanziere propriamente detto non si solleva oltre ad una certa altezza e riesce mediocre e convenzionale. Invece l'osservatore della natura acquista in profondità ed in vivezza di rappresentazione tutto ciò che manca all'osservatore del cuore umano. Il Theuriet è un paesista di primo ordine, un vero poeta delle foreste e dei laghi savoiardi. Per questo i suoi romanzi spesso seducono il lettore, se non lo persuadono. Tale è il caso di *Coeurs meurtris*.

Col Theuriet non ha nulla di comune il Montégut. *La geste* è un romanzo da appendice che impressiona a primo aspetto, ma che non resiste all'esame. La situazione di Gabriele il quale ama due donne insieme ed ha ragione di amarle entrambe sarebbe stata drammatica nella sua bizzarria, ma l'autore la guasta a furia di ripieghi, per modo che il romanzo da vero diventa verosimile appena e finisce per scivolare nel convenzionale e nell'assurdo. Il romanziere mira troppo all'effetto immediato e scambia il mestiere per l'abilità. Nondimeno è da riconoscere che *La geste* è superiore alla media dei romanzi da appendice ed accenna ad un rinnovamento del genere, più serio e più artistico di quello tentato dall'Ohnet.

***

Ho lasciato ultimo *Brichanteau comédien* di Giulio Clarétie (Parigi, E. Fasquelle) e ne chiedo scusa all'Accademia francese di cui il Clarétie è accademico. Ma, a dir vero, non si tratta di un romanzo, bensì di una serie di quadri della vita dei comici in Francia raggruppati dalla persona del protagonista, che parla in persona prima, e non dallo svolgimento di un'azione.

La vita del teatro è l'eterna corsa alla chimera, osserva il Clarétie conoscitore del teatro comico e dei comici sia come autore drammatico sia come direttore della *Comédie Française* da dieci anni. Il volume, fatto colle confessioni dei visti dell'arte, è dedicato agli artisti fortunati i quali sono misericordiosi ai colleghi rimasti per via, alle vittime dell'illusione e della fatalità.

Sebastiano Brichanteau ricorda per alcuni tratti il Delobelle di *Fromont jeune et Risler aîné* in quanto trasporta il teatro nella vita pratica, ma se ne stacca in quanto non è al pari del Delobelle un feroce egoista. Il Brichanteau, ultimo dei romantici, rivaleggia col suo maestro per la potenza della voce e scappa dal Conservatorio per l'invidia del maestro stesso, insofferente della superiorità dell'allievo; calca le scene della Francia, di provincia in provincia, dal teatro di second'ordine in teatro di terz'ordine, e peggio ancora; bello di persona, occhieggia le dame e serve di modello agli scultori; generosamente piglia a proteggere un artista ed organizza rappresentazioni a beneficio altrui a spese della propria persona e della propria borsa. I tempi non volgono propizi alle sane tradizioni, la fortuna gli è infida, la vecchiaia gli sciupa la voce tonante, la *Comédie Française* gli preferisce delle mediocrità, ed egli abbandona l'arte — o l'arte abbandona lui —, segue la moda, e per campar la vita accetta il posto di *starter* in un velodromo. Ciarlatano, sì, ma ciarlatano incosciente e di cuore. Non indagno al postutto che il Clarétie ne tramandasse ai posteri la memoria e ne raccontasse i casi, non sai se più comici o più pietosi. Spesso le labbra si atteggiano al sorriso, mentre dall'occhio scende una lacrima, che lenta e triste giù per le rughe della guancia.

GIUSEPPE DEPANIS.

Il convegno di Valfenera.

Fu, com'era stato annunziato, un convegno prettamente extra-parlamentare di uomini parlamentari, cioè di quei deputati piemontesi che sogliono convenire durante l'apertura della Camera alla mensa comune del *Ristorante Colonna* a Roma.

L'invitante era l'on. Villa, presidente della Camera e uno dei più assidui commensali. Il luogo di convegno fu la Fattoria di Valfenera, dove l'on. Villa coltiva l'enologia con felice risultato.

La partenza avvenne iermattina col treno delle 8,55 e nella vettura-salone, appositamente destinata, presero posto gli onorevoli Badini, Bianchi, Chiapusso, Chiaraviglio, Chiesa, Cibrario, Danco, Facta, Ferrero, Gianolio, Marsengo-Bastia, Palberti, Payrot e Villa. A Moncalieri si unì alla comitiva il ministro Sineo, proveniente da Narzole.

A Villanova quattro eleganti *landaus* aspettavano gli invitati e li portarono alla Fattoria di Valfenera, dove la famiglia Villa, e cioè la gentile signora Villa-Broferio, i figli avv. Fausto, ing. Ettore e Goffredo, la signorina Villa, la signora Aymery-Villa e l'avv. Aymery fecero loro le più cordiali accoglienze.

Poco poi tutti si assisero ad una squisita colazione preparata con eleganza e con finezza. Alla fine della colazione tutto il Consiglio comunale di Valfenera si recò in massa ad ossequiare l'on. Villa e i suoi invitati. Giunsero poco dopo anche il sindaco di Praloreno ing. Varrone e l'assessore Merra a pregare il ministro Sineo e l'on. Villa di voler visitare il loro Comune.

Si formò li per lì la comitiva e due vetture portarono a Praloreno gli onorevoli Sineo e Villa, coi rappresentanti praloresi, indi gli onorevoli Badini, Chiapusso, Facta e Cibrario.

A Praloreno la Banda municipale e il Consiglio comunale diedero il benvenuto al ministro Sineo e al presidente Villa. L'ing. Varrone, salutando l'on. Sineo, espose alcuni desiderii e bisogni dei Comuni rurali, e l'on. Sineo rispose affabilmente, ringraziando della gentile accoglienza e assicurando che il Governo ha tenuto gran conto dei bisogni comunali e si dispone a soddisfare i legittimi desiderii loro.

Dopo un po' di conversazione cordiale coi ministri, presidente e deputati tornarono a Valfenera.

Qui alle 16,30 ebbe luogo uno splendido banchetto, dove si cominciarono dell'artistico menu, che portava in fotografia il campanile di Valfenera, sino alle frutta, ai fiori, ai vini prelibati, tutto insomma esprimeva la squisita cortesia e finezza dell'invitante on. Villa e della sua famiglia.

Il pranzo, passato in conversazioni cordiali e liete, diede occasione a gustare gli eccellenti vini di Valfenera e a farne l'elogio al padre onorevole Villa e al figlio ing. Ettore, specialmente dedito all'agricoltura. Ma come alla colazione, così anche al pranzo non vi fu nessun discorso, nemmeno brindisi ufficiale o politico.

Vi furono alle 20,30 i più cordiali saluti e ringraziamenti all'ospitale famiglia e all'onorevole Villa, che rimase in Valfenera.

Alle 23 i commensali, già del *Colonna* di Roma, oggi di Valfenera, scendevano dalla vettura-salon alla stazione di Torino.

Il re di Grecia.

Parigi, 11 (*Stefani*). — È giunto stamane il re di Grecia.

La morte dell'arcivescovo di Canterbury.

Londra, 11 (*Stefani*). — L'arcivescovo anglicano di Canterbury fu colpito stamane da apoplessia nella chiesa di Hawarden, dopo incominciata l'ufficiatura.

L'arcivescovo fu trasportato nel presbiterio dove morì.

Arrivo di piroscafi.

Portsaid, 11 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Generale*.

Rio Janeiro, 11 (*Stefani*). — È giunto il *Rio*. A bordo bene.

Montevideo, 11 (*Stefani*). — È giunto l'*Italia* dei Trasporti Marittimi.

Ancora sul valico del Gran San Bernardo.

Dall'onorevole deputato Farinet riceviamo ancora quest'altra lettera a proposito del valico del Gran San Bernardo:

Aosta, ottobre.

Egregio signor direttore,

Ricevo da Milano una *brochure* intitolata: *La ferrovia del Sempione e gli interessi italiani — Note di E. Mola.* In essa l'anonimo e cortese speditore ha segnato alcune cifre che vorrebbero essere la confutazione di quanto pubblicai a tale proposito nella *Stampa*.

Anzitutto osservo che quel lavoro accurato e ricco di cifre e di dati statistici s'intitolerebbe più correttamente degli *interessi milanesi*, giacchè è su Milano che convergono tutte le considerazioni in esso esposte, quasi all'infuori della potente e benemerita metropoli lombarda non vi fossero altre città, altre plaghe, altre regioni suscettibili di identificarsi cogli *interessi italiani*.

Ciò premesso, ringrazio il mio laconico contraddittore di avermi procurato, colle sue proprie cifre, l'occasione di dimostrare (quello che del resto avevo fatto io stesso) che il nuovo valico progettato pel Gran San Bernardo non solo non compromette, nè danneggia in qualsiasi modo gl'interessi milanesi, ma li avvantaggia singolarmente.

Difatti trovo specialmente segnate a pagina 72-73 dell'opera del Mola, le seguenti cifre per stabilire un parallelo fra le stazioni di Martigny e Milano per le linee del Sempione e del Gran San Bernardo, secondo il progetto di Vautheleret:

Pel Sempione.

Linee.	*Distanze reali.* Chilometri
Martigny-Brigue	78,60
Brigue-Iselle	22,52
Iselle-Ornavasso	46,00
Ornavasso-Arona	32,96
Arona-Milano	64,06
Totale chilometri	245,14

Pel San Bernardo.

Linee.	*Distanze reali.* Chilometri
Martigny-Aosta	138,67
Aosta-Ivrea	67,00
Ivrea-Santhià (Diretta)	35,00
Santhià-Milano	90,14
Totale chilometri	330,85

D'onde emergerebbe pel Sempione, a vantaggio di Milano, una minor distanza di chilometri 85,70!

Tutta quella dimostrazione non ha che un inconveniente: quello di combattere contro un ... a vuoto, cioè il valore comparativo di valico internazionale che nulla ha da fare con quello ... dalla Camera di commercio di Torino.

Il progetto del Vautheleret, concepito in epoca in cui non si poteva prevedere l'importanza che avrebbe preso in breve tempo la trazione elettrica, era stato destinato a compiere una vera rivoluzione anche nelle linee di traffico, e doveva ricevere a luoghi sviluppi e deviazioni da Martigny ad Aosta, un immenso arco di cerchio di 196 chilometri, di cui l'attuale progetto Fell sarebbe la corda, con soli 60 chilometri.

Così togliendo chilometri 78,67 ai chilometri 330,85 del progetto Vautheleret avremo, col progetto Fell, le seguenti distanze fra Martigny e Milano:

Pel Sempione chilometri 245,14; pel San Bernardo 252,18.

La differenza a favore del Sempione sarebbe dunque ridotta a soli 7 chilometri; ma quella lieve differenza di tratto pel San Bernardo sarebbe dieci volte compensata dal minor costo del 50 0/0 della nuova linea che riduce altrettanto sul prezzo della tonnellata chilometrica, dal nessun concorso chiesto alla provincia interessata, e da quel gran capitale di cui gl'inglesi conoscono il valore, cioè il tempo, la linea del San Bernardo potendo essere compiuta, per le speciali sue condizioni, cinque o sei anni più presto di quella del Sempione.

La stessa legittima sottrazione alle cifre del signor Mola, devo farsi alla distanza fra Martigny e Piacenza, da esso calcolata in 54 chilometri a favore del Sempione, e che si converte così in 24 chilometri a favore del Gran San Bernardo.

Ma v'ha di più.

Milano deve la sua prosperità al fatto di essere il centro d'attrazione, l'emporio d'affari, di una vasta e ricca regione di cui non sono parti secondarie le ubertose e produttive campagne del Novarese e del Vercellese e le industriose e laboriose popolazioni del Biellese, della Sesia, ecc., le quali verrebbero favorite dalla linea del San Bernardo su quella del Sempione, nei loro importanti scambi internazionali, in proporzioni variabili dalle 10 alle 90 chilometri.

Eliminato così l'appunto di nuocere ad una nobile regione alla quale tanto deve l'economia nazionale, non mi sarà difficile dimostrare che anche altre città, che vanno pur comprese nella cerchia degli *interessi italiani*, saranno pure considerevolmente avvantaggiate dalla progettata linea.

Mentre la linea del Sempione avrebbe un solo obbiettivo, Milano, quella del San Bernardo ne avrebbe tre, e partendo da Ivrea, che sarebbe stazione di smistamento, si dividerebbe in tre distinte linee, cioè quella di Milano per Santhià-Novara, quella di Genova per Chivasso-Asti, e quella di Torino per Cuneo-Ventimiglia, e in caso d'ostruzione della seconda, anche Torino, Alessandria, Savona e Genova, con una diramazione Ivrea-Settimo per evitare il giro vizioso e le false manovre del transito per Chivasso.

Della prima ho già enumerato i vantaggi valendomi degli stessi dati e cifre dei fautori del Sempione.

La linea del Gran San Bernardo per Ivrea-Chivasso-Asti, e anche per Ivrea-Torino-Asti, sarebbe la comunicazione la più breve fra il *Lèmano* ed il *Mediterraneo*, permettendo in poco più di sette ore di recarsi da Losanna a Genova. Essa, colla linea Cuneo-Ventimiglia e l'Asti-Savona, costituirebbe una triplice parallela alla *Paris-Lyon-Méditerranée*, che farebbe affluire ai nostri porti liguri il traffico di buona parte dell'Europa occidentale.

Con essa si ridurrebbero di

Chilometri	*le distanze da*
167	Martigny a Torino
129	Martigny a Genova
224	Parigi a Genova
172	Bruxelles a Torino
178	Amsterdam a Torino
107	Amburgo a Genova.

Infine la stessa distanza da Calais a Brindisi pel San Bernardo sarebbe raccorciata di 186 chilometri sul Moncenisio, 162 sul Gottardo e 61 sul Sempione.

Come si vede, anche prescindendo dalla rinunzia al concorso del Governo e degli Enti interessati, che il Mola nel suo lavoro porta pel Sempione a 56 milioni e che per il San Bernardo si ridurrebbero alla costruzione dei due allacciamenti Ivrea-Santhià e Ivrea-Rivarolo, si può conchiudere, senza tema di smentita, che solo con quest'ultima linea sono salvaguardati i veri *interessi italiani*, e non semplici *interessi regionali*.

Per ridurre la questione in una semplice formola dirò che, mentre il Sempione favorisce esclusivamente gli interessi di *Milano sola* a danno non solo di altre regioni, ma di quella stessa di cui è centro d'attrazione, la progettata linea del Gran San Bernardo favorirebbe largamente gli interessi milanesi, tenendo nello stesso tempo conto di quelli di altre non meno importanti parti d'Italia che contribuiscono anch'esse a costituire quelli che si chiamano *interessi nazionali*.

Non posso credere che ciò sia quello che si vuole a Milano, ma certamente ho ancora abbastanza fiducia nella giustizia e nel buon senso degli italiani, per poter affermare che è quello che il Paese non ammetterà.

F. FARINET, *deputato*.

La vita che si vive

Una crisi nell' « Esercito della Salute. »

C'era da aspettarselo: dopo il Papa viene l'anti-Papa.

È sempre stato così.

Appena un nuovo albero di fede incomincia a germogliare, le erbacce maligne lo circondano e tentano di rodergli le radici.

Le religioni sono come gli uomini: prima di giungere alla virilità devono subire il loro morbillo e passare per una trafila di altri guai che spesso ne conturbano lo sviluppo.

Ma lasciamo queste considerazioni di indole generale alle meditazioni dei filosofi, e fermiamoci al caso speciale dell' « Esercito della Salute. »

Un membro della numerosa famiglia Booth — Ballington Booth — ha inalberato il vessillo della rivolta contro il suo capo.

Il dissidio verte su una questione di metodo.

Il generale Booth è convinto che l' « Esercito della Salute » sia incamminato su una buona strada verso il paradiso, mentre il suo parente Ballington opina che di quel passo vi arriverà troppo tardi, e che occorrerebbe prendere delle scorciatoie.

Pertanto Ballington ha chiamato intorno a sè i militi salutisti degli Stati Uniti e in due e due quattro ha fondato un nuovo « Esercito della Salute », destinato a fare una concorrenza spietata all'altro.

I due eserciti finora non si sono ancora impegnati in una battaglia campale, ma certamente vi si stanno preparando.

Auguriamo che i propagandisti per la pace riescano a comporre il dissidio, persuadendo i due Booth che quando c'è già un buon esercito di salute c'è tutto!

***

Il poliziotto e la milionaria.

Pare il titolo di un bel drammone in 6 atti e 10 quadri, ed è invece una storia veridica che forma argomento di tutti i discorsi nella verde Irlanda.

Eccola qui, condensata per uso e consumo dei miei lettori.

Un giorno un bel giovane, appartenente alla Polizia irlandese, era di guardia all'angolo di una via, quando sopraggiunse a corsa sfrenata una carrozza signorile tirata da due cavalli che si erano imbizzarriti.

La gente, spaventata, faceva largo agli animali e invano le persone che si trovavano sulla vettura invocavano aiuto ad alta voce.

Il solo agente di Polizia, in mezzo a quel trambusto non perdette la sua calma, e, freddamente, come se si fosse trattato di fermare un cagnolino in fuga, si slanciò incontro ai cavalli e tanto fece che riuscì a fermarli.

Spettatrice di quella eroica scena era stata, fra altri, la signorina Caterina Badhann, figlia di un ricco signore del luogo.

Tutta compresa d'ammirazione essa volle conoscere da vicino il bravo poliziotto ed ebbe con lui un primo colloquio che le lasciò una profonda impressione.

Per parte sua, allontanandosi, Macfarlane — è il nome dell'agente — si accorse che aveva lo spirito insolitamente conturbato.

Il giorno seguente il poliziotto si recò di nuovo dalla signorina Badhann e le tenne presso a poco questo discorso:

— Signorina, voi mi avete.... rubato il cuore, e capirete che, nella mia qualità di agente di Polizia, non debbo tollerare che un reato di questo genere rimanga impunito.

— Avete ragione, — rispose sorridendo la signorina; — io sono disposta a lasciarmi legare da voi col vincolo matrimoniale....

Macfarlane — è facile immaginarlo — restò a tutta prima come sbalordito. In tanti anni di carriera non gli era mai occorso di fare una.... cattura così importante.

Egli stesso pertanto stese.... verbale dell'accaduto e lo comunicò ai genitori della signorina, i quali a tutta prima strepitarono, ma alfine diedero il loro consenso al matrimonio, che si celebrerà a giorni.

L'annuncio di questa singolare unione ha fatto naturalmente impressione in tutta la città. Le amiche della signorina non le risparmiarono le loro meraviglie; ma madamigella Badhann non se ne cura, e risponde sorridendo:

— Capirete, care, che non potevo rifiutarmi. La legge proibisce di fare resistenza agli agenti della forza pubblica!

***

Per una volta tanto rubo ad un collega questo stelloncino di *Vita*.

Un poeta di Bari, Michele Vallone, invasato da patriottico entusiasmo per le prossime nozze principesche, ha dettato una poesia che è un capolavoro del genere.

Incomincia così:

> Fra giorni si recheranno in (Bari);
> Il Principe e la Principessa;
> Tanto da me quanto da tutta la gente;
> Auguri e lodi saranno contente.
> Tanto viva!... e viva!... ogni sera e mattina.
> Lo sposo e la sposa son vicino!...

Dopo di che, il poeta non scorge per avventura nessuna differenza fra gli sposi, infatti esclama:

> Tanto ha egli è quanto ha ella,
> Tanto pel mar!...
> E' quanto per terra;
> Colui mette pace nella guerra.

E a questa missione pacifica forse allude l'esimio vate, concludendo:

> Egli ha una spada d'acciarino
> Viva la Principessa col Principino.

***

La penultima.

Stupidini, sindaco, dà una festa al palazzo municipale.

Ed ecco l'avvertenza che ha fatto stampare sui biglietti d'invito:

« Nessuno sarà ammesso nei locali della festa se non si presenterà in persona. »

***

L'ultima.

In una bisca.

Un giovanotto al *croupier*:

— Dove mi consigliate voi di mettere questo napoleone?.... È l'ultimo ch'io abbia.

Il *croupier*, compassionandolo:

— Nella vostra tasca.

io per tutti.

IL PARENTINO.

Soluzione precedente: Fu-Coco.

Per oggi (A. BARNATO): *Scambio di consonanti*:

> Col *M* fa spavento.
> Col *F* non pavento.
> Col *S* son contento.
> Col *P* ne chiudo conto.

Una nave francese catturata da pirati mauri.

Madrid, 11 (*Stefani*). — Un dispaccio da Tangeri al *Liberal* annunzia che i ministri di Francia e Spagna presentarono al Marocco un reclamo collettivo per l'attacco d'una barca francese ed una nave spagnuola da parte dei pirati.

***

Ecco alcuni ragguagli sull'atto di pirateria di cui fu vittima il bastimento francese *Prosper-Corin* e che ci rimena ai più bei tempi dei corsari barbareschi e del Barbarossa.

Il *Prosper-Corin* navigava presso Albucemas, sulle coste del Marocco, quando venne assalito improvvisamente da varii canotti montati da mauri appartenenti alla tribù di Bocoya, i quali abbordarono la nave, facendone prigioniero l'equipaggio. Il saccheggio fu completo. Ma, quando già i canotti si dirigevano verso la costa col bottino, furono sorpresi da un piroscafo mercantile spagnuolo, il *Sirigliu*, che riuscì ad impadronirsi d'un canotto ed a liberare alcuni francesi, facendo prigionieri diversi mauri.

Il vapore si diresse quindi verso il *Prosper Corin*, ov'era rimasto prigioniero il capitano francese. Allora i mauri rimasti sul bastimento fecero fuoco sul piroscafo spagnuolo, che ebbe ucciso il soldato Luigi Puigcerver, e quattro altri feriti. Un marinaio francese, certo Aubert Vincent, pure ferito al braccio, che gli dovette essere amputato; morì ieri nell'Ospedale di Albucemas; un deportato cubano, Oscar Reyer, che si trovava a bordo, fu ucciso.

Il *Sirigliu* dovette tornare a Melilla; la cannoniera spagnuola *Cuervo* ebbe l'ordine di partire immediatamente per Albucemas; il governatore spagnuolo di questa piazza diresse una lettera energica al caid, chiedendo la liberazione del capitano del *Corin*. I ministri di Francia e Spagna a Tangeri chiederanno al Governo marocchino la punizione dei colpevoli e un'indennità.

DALLE CITTÀ ITALIANE

FIRENZE.

11 ottobre. — **Inaugurazione di una opera.** — Ieri si è inaugurato un nuovo caseggiato costruito dal Comitato per le case dei poveri, coll'intervento del sindaco, del prefetto e di molti invitati, che visitarono, elogiando, la costruzione destinata ad offrire agli operai case rispondenti ai precetti dell'igiene a poco prezzo.

— **Un diplomatico fiorentino morto a Pechino.** — Un telegramma da Pechino ha recato il triste annunzio della morte del cav. Bardi, ministro d'Italia in China.

Il Bardi era nato a Firenze il 26 luglio 1859. Laureato in scienze politico-amministrative all'Università di Pisa, era entrato come volontario al Ministero degli esteri il 8 febbraio 1865. Aveva poi percorso tutti i gradi della carriera diplomatica fino a quello di ministro plenipotenziario, ed era da qualche tempo accreditato a Pechino.

Nel 1883 aveva fatto parte dell'ambasciata straordinaria andata a Mosca per l'incoronazione dello tsar Alessandro III e nel 1886 si recò in Anversa come membro di quella missione straordinaria.

IMOLA.

10 ottobre. — **La caduta del cardinale Galeati.** — Il cardinale Galeati, arcivescovo di Ravenna, che da parecchi giorni è in villa alla frazione di Sereile, ieri sera, dopo pranzo, salì al piano superiore e disgraziatamente scivolò e cadde, producendosi una seria frattura al capo, resa anche più seria dalla grave età.

Accorsero subito i suoi famigliari e lo adagiarono sul letto.

Furono tosto chiamati i dottori, ed il chirurgo dott. Lusi procedette alla cucitura della ferita. Oggi il cardinale era lievemente migliorato.

LIVORNO (Toscana).

11 ottobre. — **Il suicidio di un avvocato.** — Ieri si è suicidato, nel proprio studio, l'avv. Iaser, in causa, dicesi, di una malattia incurabile.

VARESE.

10 ottobre. — **Una baronessa ed un avvocato sbalzati di vettura.** — Ieri l'avv. Baragiola De-Bortolli tornava da Gallarate in vettura colla baronessa Leonino, quando ad un certo punto della strada il cavallo si adombrò e cominciò a menar calci contro il veicolo. Questo andò in pezzi, ed i signori che vi stavano dentro furono sbalzati a terra a grande distanza.

Il cavallo si diede a precipitosa fuga, ritornando verso Gallarate, ove giunse trascinandosi dietro gli avanzi della vettura.

Riconosciutosi in paese il cavallo dell'avv. Baragiola nacque subito il dubbio di una disgrazia e si andò subito sulla strada con una vettura.

Infatti si trovarono a terra, ancora svenuti, la baronessa e l'avvocato.

La baronessa Leonino riportò delle lesioni al viso e perdette un dente; l'avvocato Baragiola riportò pure varie lesioni.

Furono condotti tosto a Varese in casa Leonino, dove furono curati dal dottor Bricchetti.

VERONA.

10 ottobre. — **150,000 lire all'Istituto Derelitti.** — Ieri è morto il signor Lorenzo Borella, veronese, che per 40 anni fu segretario del barone Welll-Weiss di Lainate.

Istituì erede di tutta la sua sostanza, che ammonta a 150 mila lire, l'Istituto Derelitti di Verona.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

11 ottobre. — **Ancora per la crisi municipale.** — Riceviamo e pubblichiamo il seguente telegramma del nostro corrispondente ordinario da Alba:

« Essendo vostro corrispondente ordinario da Alba, a scanso di ogni equivoco pregovi dichiarare sul numero di oggi che non sono mie le corrispondenze inviatevi sulla crisi municipale, firmate « P. M. M. »

« Prof. GIUSEPPE DERLAMENTI. »

BORGO SAN DALMAZZO.

11 ottobre. — **L'on. Galimberti.** — Ieri fu tra noi S. E. il deputato Galimberti, deputato provinciale di questo capoluogo di mandamento.

Erano a riceverlo tutte le Autorità locali e molti amici. Ebbe festevolissime accoglienze. Vi fece un brindisi nella maggior sala del Comune. L'on. Galimberti si ritiene quasi completamente ristabilito; il che tutti qui augurano di buon cuore.

CUNEO.

11 ottobre. (Proc.). **Suicidio.** — Nel Comune di Santa Vittoria d'Alba certo Rabbone Domenico davasi la morte volontariamente impiccandosi nella propria abitazione. Dispiaceri di famiglia pare l'abbiano indotto al triste passo.

— **Caduta mortale.** — Nel Comune di Limone Piemonte il giovane Dalmasso Antonio cadeva accidentalmente da un albero di alto fusto, riportando una lesione al capo, per la quale dovette soccombere poco dopo.

INTRA.

10 ottobre. — **Lo sciopero dei cappellai.** — Per troppo fino al momento in cui scrivo la sospirata soluzione di questo sciopero non è ancora vicina come si credeva. I signori De-Marchi e avvocato Peretti, avevano accettato e volonterosamente si erano accinti all'opera di pacificazione, e dopo un lavoro lungo e faticoso erano riusciti a mettersi d'accordo su tutti i punti della divergenza.

Ma gli operai, adunati in assemblea ieri sera, non accettarono due punti dell'accordo, e specialmente quello che riguardava il *piazzamento* degli operai estranei alla società.

In tal modo il lavoro dei due pacieri riuscì, pel momento almeno, inutile, ed i quattrocento e più operai continuano a passeggiare sul lastrico. Finora però la calma fu imperturbata; il contegno degli operai è assolutamente pacifico, e noi facciamo augurio che tale si mantenga fino alla soluzione, che vogliamo sperare non lontana.

SALUZZO.

11 ottobre. — **Soccorsi agli inondati — Una deliberazione dell'Opera pia Tapparelli.** — Sappiamo che il presidente del Consiglio Rudinì telegrafò ieri al deputato Buttini « che per i danni cagionati a questa provincia dalle recenti inondazioni aveva messo a disposizione del prefetto L. 20,000. »

Sappiamo pure che sino da sabato, su proposta dello stesso nostro deputato, l'Amministrazione dell'Opera pia Tapparelli deliberava di erogare in soccorsi ai danneggiati dalle inondazioni tutta la somma disponibile sul capitolo dei *Soccorsi straordinari*, destinando lire 300 specialmente ai danneggiati residenti nelle proprietà del Pio Istituto, e mandando a porre le altre L. 1500 a *disposizione dell'Autorità prefettizia* per i soccorsi più necessari ed urgenti alle famiglie rese assolutamente povere dal recente infortunio, sopratutto nei territori alle cui popolazioni volle di preferenza provvedere il testatore.

SAVIGLIANO.

11 ottobre. — **L'on. Lausetti ed i danni delle inondazioni.** — Il nostro deputato on. Lausetti, conscio dei molti ed ingenti danni arrecati dalle recenti inondazioni, ha redatto una lunga ed elaborata relazione al Ministero dell'interno, da cui invoca quei provvedimenti che sono indicati dall'urgenza del caso. Lo stesso deputato si è pure recato a Cuneo per invocare dagli Uffici della provincia la pronta riparazione dei ponti e strade guastati dal maltempo.

Il nostro Ufficio, per quanto lo riguarda, ha già impartito i suoi ordini in proposito.

VERCELLI.

11 ottobre. (Lex). — **Licenze.** — Nella sessione autunnale di esami conseguirono la licenza della regia Scuola tecnica Bernardino Lanino, i giovani: Allora Aldo, Barbieri Attilio, Cornara Luigi, Delmedico Francesco, Macianaro Aurelio, Morano Annibale, Ottolino Ettore, Roldano Carlo, Rossi Fiorenzo, Segre Vittorio, Solaro Umberto.

Tra i privatisti, i giovani: Bocci Ernesto, Cincina Alessandro, Rosarro Edoardo, Mosca Ermenegildo, Morini Federico, Vaccari Gaetano.

VILLANOVA DI MONDOVI'.

L'on. Gianturco al sindaco di Villanova. — Il ministro dell'istruzione pubblica ha diretto la seguente lettera al sindaco di Villanova, cav. Eula, fratello di Lorenzo Eula, all'inaugurazione del cui monumento l'on. Gianturco era intervenuto:

« Roma, 8 ottobre 1896.

« *Illustrissimo signore*,

« Io so che dovendo a me una così festosa accoglienza, codesta generosa popolazione ha inteso di onorare ancor più l'illustre cittadino suo, che le veniva a commemorare, che la mia persona. Ma così cordiale e gentile è stata quell'accoglienza, così profondo ricordo hanno lasciato nel mio animo le parole ed il saluto rivoltomi, che io vivamente la prego, illustre signor sindaco, di voler ringraziare in mio nome codesta popolazione e farsi interprete dei sensi della mia gratitudine.

« A lei, pregiatissimo signor sindaco, rinnovo le espressioni della mia maggiore deferenza e mi dico

« *Devotissimo*: E. GIANTURCO. »

REATI E PENE

I processi di domani.

Tribunale (Sezione III). — Basso Marco, truffe; Pasio Achille, bancarotta; Todros Jona, Strolengo Bruno, lesioni; Bello Bartolomeo, furto; Gambone Baldassare, lesioni; Bosco Teresa, furto; Mazzone Giuseppe, truffa.

Corte d'Appello. — Pistone Pietro, lesioni; Vidali ed altri, lesione; Titoli Giacomo, corruzione minorenni; Della Ferrera ed Inclondes, contrabbando; Anniboloni Eugenio, lesioni; De Francese, ed altri, spendita di biglietti falsi.

Commesso infedele.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Fronti Natale si trovava nell'estate del corrente anno al servizio di Barone Francesco, negoziante in stoviglie e generi affini in piazza Emanuele Filiberto, N. 22. Il Fronti, che non era la perla dei commessi di negozio, aveva un mezzo semplicissimo per aumentare il suo stipendio ogni qualvolta gli riusciva, di sera, portare via ora un piatto, ora qualche bicchiere, che poi rivendeva a prezzo vilissimo; di giorno poi due suoi amici, certi Burzio Domenico e Mecca Enrico, si recavano nel negozio, compravano una serie di oggetti, li pagavano ad un prezzo molto inferiore al vero valore, e Fronti intascava i denari.

Questo sistema venne scoperto per il solito adagio che un bel giuoco dura poco, e Fronti venne rinviato al giudizio del Tribunale sotto l'imputazione, di furto qualificato, ed il Burzio ed il Mecca vennero rinviati sotto l'imputazione di correità in furto.

Il Tribunale condannò il Fronti a 5 mesi e 25 giorni di reclusione, il Burzio ed il Mecca a due mesi e 25 giorni della stessa pena.

Presidente: Ragazzi; P. M.: Caffarel; difensori avvocati Abramo Levi, Lavagna, Porro.

Le disgrazie di un « touriste. »

Pichenot Alberto è un *touriste* francese che è venuto a fare un viaggio di piacere. Ma pur troppo per il povero *touriste* pare che il viaggio di piacere debba convertirsi in una serie di condanne che gli piovono senza che egli non possa nemmeno spiegarsi bene a che ciò sia dovuto, se a propria colpa, ovvero all'avversa sorte che lo perseguita in tutti i modi ed in tutti i sensi.

Tempo fa egli venne arrestato e condannato per oltraggio al pudore. Naturalmente, dopo l'arresto venne perquisito, e gli furono rinvenuti alcuni grammi di tabacco estero per sigarette. Bastò questo perchè Pichenot venisse rinviato al giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di contrabbando.

Ed il Tribunale condannò Pichenot a 71 lire di multa.

Presidente: Ragazzi; Pubblico Ministero: Caffarel; difensore: De Agostini.

SPORT

Lo stallone *Melton*.

Roma, 11, ore 20,40. — Il *Giornale Ippico* di Milano ha pubblicato la notizia che, nel decorso anno, fu fatta al Ministero d'agricoltura l'offerta di 500 mila lire per lo stallone *Melton*. La notizia è falsa. Nell'anno scorso, verso ottobre, pervenne al Ministero l'offerta di 7000 sterline (175,000 franchi) per detto riproduttore. Essendo l'offerta stata rifiutata, dalla medesima persona fu portata a 8000 sterline (200,000 lire italiane), ma anche questa fu rifiutata.

Corse a San Siro.

(*Domenica 11 ottobre*).

Tempo orribile; pubblico.... assente. Nelle tribune e nel *peso* non si trovano che pochi ed appassionati *sportmen* ed i giornalisti. Alle 14,45 giunge il Conte di Torino.

Premio Lambrate (corsa a vendere). — L. 1500 per cavalli a due anni ed oltre di ogni paese. Distanza 1000 metri circa.

Corrono: *Indivia*, di Berardo Berardi; *Silvia*, di Carlo Buongiovanni; *Outarde*, di Camillo; *Sangiorgio*, di Gallina; *Torpedine*, della Razza di Carignano; *Rola*, della razza di Sassaira; *Ohè, Ohè*, della Razza Velia; *John*, di Rsoy; *Pace*, della scuderia di San Fermo; *Saint-Hélène*, di William Smith.

Arrivano: 1° *Rola*; 2° *Pace*; 3° *Torpedine*.

Premio dell'Arena, (*handicap ascendente*). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 1600 circa.

Corrono: *Lady Fred*, razza Carmignano; *Mosquito*, razza Velia; *Noble dame*, di Blum; *Arabia*, marchese Benzoni; *Mary Stuart*, marchese Flori; *Varese*, di Sinesi.

Arrivano: 1° *Varese*; 2° *Mosquito*; 3° *Arabia*.

Criterium, lire 5000 per puledri tutori e puledre nati in Italia nel 1894. Distanza 1000 metri circa, corrono tutti gli inscritti e cioè:

Palestra, della Petite Ecurie; *Vistola*, idem; *Drusilla*, razza Carmignano; *Dudrinasse*, idem; *Oak Leaf*, razza Casilina; *Madame Sans Gêne*, marchese Flori; *Mira*, sir Rholand; *Jola*, idem.

Corsa emozionante.

Si comincia con una falsa partenza. *Oak-Leaf* prende la corsa e percorre al galoppo quasi un intero giro di pista prima che il fantino riesca ad arrestarlo. Ritorna poi al punto di partenza.

Nel frattempo succede un doloroso incidente. *Palestra* si imbizzarrisce e sbalza di sella il fantino, tal giorgio Krashaa.

Il poveretto rimane impigliato coi piedi nelle redini e cade a capo all'ingiù, ricevendo per sopramercato due calci nella faccia.

È tosto visitato da un medico, che constata essere le ferite fortunatamente non gravi.

Finalmente la corsa comincia e si compie in ordine perfetto. I concorrenti fanno del loro meglio.

Arrivano: 1° *Oak Leaf*; 2° *Jola*; 3° *Drusilla*.

Premio del Canile (Corsa piana per cavalli da caccia) — L. 1000 di cui al 200 secondo e 100 al terzo. Distanza metri 2700 circa. Corsa a vendere.

Corrono: *Rais*, di Raimondi (offerta L. 1500); *Mazeroitch*, di Ferrari; *Bonnie Dundee* (1500), di Ragazzi; *Sabina* (2000); march. Flori, *Ruggero*, barone Silvestri; *Infanta* (3000), di Simonetta.

La vittoria, con generale sorpresa, arride a *Sabina* che, posta all'asta, è comperata per L. 3100 dal signor F. Simonetta.

Arrivarono poi buon secondo *Bonnie Dundee*; terzo, *Infanta*.

Premio Binasco. — Corsa siepi a vendere. L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2800 circa.

Corrono: *Fedora* (offerta L. 4000), di Angeloni; *Serissone* (3000), del conte di Frankenstein; *Piemonte* (4000), della Razza Poggiomontone; *Breslau* (6000), del duca Torlonia.

Arrivano: 1° *Breslau*; 2° *Piemonte*; 3° *Serissone*.

I fantini di *Breslau*, *Piemonte* e *Fedora* ebbero una multa di L. 25 ciascuno per essersi presentati in ritardo al palo di partenza.

Premio Seregno (*steeple-chase a vendere*). — L. 1500, per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese.

Corrono: *Mincio* (offerta L. 3000), di Caprilli; *Fosco* (2000), di Chantre; *Sabo* (2000), di Dell'Acqua; *La Boiere* (4000), di Menricoffre; *Geranium* (3000), di Petite Ecurie; *Vasco* (1000), del conte Scheibler; *Nichette* (4000), del marchese Flori.

Nel primo giro il fantino di *Fosco* cade di sella senza farsi male. L'animale continua, scosciato, la corsa.

Cade poi anche il fantino di *Vasco*, ma rimonta presto in sella.

Arrivano: 1° *La Boiere*; 2° *Nichette*; 3° *Mincio*.

Domenica 18 seconda giornata di corse coi seguenti premi:

Premio Naviglio (corsa a vendere) L. 1500.

Premio San Siro (*handicap discendente*) L. 4000.

Gran Criterium Internazionale L. 6000.

Premio Cardano (corsa piana per cavalli da caccia) L. 1000.

Premio Bollone (*steeple-chase-handicap*) lire 3000.

Premio del Castello (corsa di siepi a vendere *handicap*) L. 1500.

La fusione delle grandi Case ciclistiche.

Clément, Gladiator e Humber (Francia).

Una notizia che avrà grande eco nel mondo ciclistico. Le tre più importanti Case costruttrici di cicli:

Spettacoli — Lunedì 12 ottobre

ALFIERI, ore 20,30 (Comp. dramm. Zacconi-Pilotto): *I Fourchambault*, commedia.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Maréchi-Maggi): *Tutti colpevoli*, commedia.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *'L drit d'rive*, dramma; *Doj ous al fùjot*, farsa.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 32) oggi ore 15 partita al pallone tenuto.

NEI PAESI DELLA PORCHERIA

di VALENTINO CARRERA — Una lira

Valentino Carrera, l'arguto commediografo piemontese, ha raccolto nel suo libro *Nei paesi della porcheria* tutte le osservazioni fatte riguardo alle condizioni di pulizia, per modo di dire, durante le sue passeggiate alpestri e le sue visite a villaggi sparsi per monti e valli. E le sue impressioni di acuto osservatore filosofo ed artista presenta al pubblico sotto una veste efficace e sopratutto non mai noiosa.

Scorrendo questo volume, si rimane meravigliati delle molteplici e svariate cognizioni del Carrera, il quale, compilando queste sue rispecchiature, pensò principalmente, e vi riuscì, a rendersi, nonchè utile, piacevole a chi legge.

Difatti la lettura di questo libro riesce amena, in quanto che sotto l'aspetto del moralista l'autore non tralascia d'indorare la pillola con aneddoti, citazioni, esempi che, oltre ad attestare l'erudizione non comune del Carrera, servono ad istruire e dilettare il lettore.

Si trova presso la libreria Roux Frassati e C° (Galleria Subalpina) e presso tutti i principali librai.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (17)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di **EDOARDO CADOL**.

Ella desiderava il momento di presentarsi al pubblico; pensava tutto per provare a sè stessa che non si faceva illusioni, e quindi perchè il suo stipendio, sessanta franchi al mese, doveva incominciare dal giorno della prima rappresentazione dell'opera in cui ella cantava. Sessanta franchi! Non le pareva possibile di poter guadagnar tanto!

— Volete tacere! — replicavano i suoi compagni; — guastate il mestiere; un'artista del vostro valore, colla vostra gioventù e la vostra figura vale sessanta mila franchi all'anno. Non lo sapevate e il furbo Vouillisse ha approfittato della vostra inesperienza. Ma passerà presto quella ignoranza, e quando avrete coscienza del vostro valore vi farete pagar meglio. Verranno a cercarvi dall'Opera e teatro carrozza.

Ella era contenta, ma ingenuamente, come un monello a cui si promette il suo primo orologio, e così non offendeva nessuno.

Non era sola a desiderare di esordire. Ciò che si rappresentava, aspettando l'opera nuova, non faceva le spese ed il direttore spingeva lo studio e le prove più vivamente di ciò che non volessero attori e autore.

— Guardate che non abbiate a compromettere tutto, — diceva; — val meglio tardare una quindicina ed esser sicuri dell'esito.

— Ah! state tranquilli voi altri! — rispondeva bruscamente il direttore. — A trecento franchi di perdita al giorno, la vostra quindicina rappresenta quarantacinque mila franchi sfumati per me.

— E se la prima va male non sarà anche peggio?

E su di ciò gl'interessati contendevano, e non si riusciva che a perder tempo.

Un giorno, il *régisseur*, che più s'animava nella discussione, gridò a Vouillisse:

— Ma è un imbecille volervi guastare un successo sicuro precipitando la rappresentazione.

— So ciò che mi faccio — replicò il direttore.

— Non pare — ribattè l'altro.

— Voi siete un maleducato. E poi, basta! Siete qui tutti per eseguire i miei ordini e non per farmi osservazioni fuor di luogo. Se mi piace di far fiasco a voi non riguarda.

— Ecco in che la sbagliate, — disse il *régisseur*, — ho tre mesi di buone ragioni per volere che l'opera riesca.

Gli erano dovuti tre mesi di stipendio.

— Passate alla cassa! — gridò Lapoudaire alzandosi, livido e furibondo. — Fatevi regolare l'arretrato e andatevene. Non ho più bisogno di voi.

— Oh! benissimo! — disse il *régisseur*. — Tanto di salvato dal fallimento!

Dovettero interporsi per far finir la contesa. Vouillisse aveva alzato il bastone e il *régisseur* brandiva una seggiola.

Tuttavia, per continuare le prove non si poteva far a meno di quest'ultimo; gli attori lo reclamavano; un nuovo venuto sarebbe stato inutile, ci voleva lui che già aveva messo in scena l'opera.

A furia d'interviste, di conferenze, che ritardarono ancora i lavori, fu deciso che il *régisseur* rimarrebbe in funzione sino alla prima rappresentazione e quindi si ritirerebbe.

— È per te, cara Lisetta, che ho acconsentito — diceva ad Elisa. — Mi sono messo in mente che tu abbia ad avere un bel trionfo e lo avrai. Sei tu, vedi, che mi piaci.... Da parte d'un vecchio della mia età codesta dichiarazione non può mettersi in diffidenza, non è vero? È un pezzo che ho finito di ridere io.... Non aver paura.... Ma sei sincera, tu, e io voglio avere la mia piccola parte nel bell'avvenire che t'aspetta.

E siccome la fanciulla lo ringraziava:

— Ti alzi presto? — le domandò.

— Mi alzo all'ora in cui ho bisogno di alzarmi.

— Ebbene, vieni da me un'ora avanti le prove; ti farò ripassare le tue scene.

Quelle nuove abitudini guastavano l'organizzazione del « nido ». V'erano dei giorni in cui Elisa e Mario non si trovavano in casa che alla sera, molto tardi.

D'altronde, dacchè era stato segretario del grande avvocato, Mario, obbligato di attraversare i ponti prima delle sette del mattino, non faceva più colazione colla sua amica altro che alla domenica.

Verso mezzodì egli andava in qualche pensione dove era sicuro di far colazione con altri studenti come lui.

Ciò gli piaceva. Godeva nel ritrovarsi in quell'ambiente pieno di ricordi del primo mese del suo arrivo a Parigi, allorchè la libertà, quel bene tanto invidiato, era successa alla soggezione della casa paterna.

Prendendo il caffè si facevano alte discussioni di filosofia, di letteratura, di politica; discussioni che non avevano mai fine, in cui ognuno immaginava esporre cose nuove, ripetendo, bene o male, ciò che gli rimaneva in memoria delle letture recenti.

Innocentemente si scoprivano reciprocamente la luna e, sistematizzando ogni cosa, decretavano con sicurezza e convinzione che gli altri non sapevano, non comprendevano nulla.

Cento volte, in quelle conferenze improvvisate, si prendevano la parola, dicendo:

— No, tu non ci sei: ecco com'è!

A parte qualche battibecco che l'eccesso di convinzione sollevava, quei tornei d'eloquenza non riuscivano guari che ad aumentare il conto di ciascuno, perchè, parlando tanto, la sete si faceva sentire. E poi, l'ora del lavoro passato, qualcuno proponeva di pranzare in qualche luogo e di finir la giornata insieme.

Oh! le belle ore per Mario! Non c'era che una noia per lui. La distanza del « nido » la necessità d'alzarsi presto al mattino.

— Senti — disse un giorno a Lisetta. — Se tu mi dai retta, traslochiamo. Andando, per esempio, ad abitare verso la via Montorgueil, saremo ad eguali distanza, tu dal tuo teatro, io dal *Quartier latin*.

— Ci pensavo amico mio, — rispose ella, — soltanto mi pare prudente aspettare che io abbia preso il mio primo mese.

Così fu inteso; ma c'era, nella mente di Mario, un altro pensiero.

Senza convenirne, le sue funzioni di segretario dell'avvocato Berthol, gli parevano ben pesanti. Ci voleva un'attenzione, una cura, un'assiduità che non andavano d'accordo colle sue abitudini di figlio di famiglia che, sapendosi ricco, non considera il lavoro come un obbligo. Il celebre avvocato lo faceva lavorare e seriamente.

D'altra parte, le opinioni avanzate del suo principale lo inquietavano vagamente. Mario si diceva, era vero, liberale, democratico, ma saggiamente. Un uomo per bene, non domanda certamente che si tolga al popolo più di ciò che non possa dare; ma di là a dividere le teorie del padrone c'era distanza! Berthol ne diceva qualche volta di ben spinte, dalla tribuna. Trasporti di eloquenza, forse, ma tuttavia, nel sentimento del suo segretario, andava un po' troppo lontano! Tanto lontano che nel tempo di reazione che già si svolgeva, non c'era più probabilità per lui di riprendere un portafogli.

Sarebbe stato un compenso per Mario divenire segretario di un ministro. Quale effetto avrebbe fatto a Saint-Cervail. E in seguito? Una buona Prefettura per cominciare, un'Ambasciata all'orizzonte! Ciò valeva la pena di far tacere le proprie convinzioni, di attaccarsi alla fortuna pubblica di un uomo, quand'anche la sua politica potesse essere, in segreto, biasimata.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (35)

Orgoglio vinto

ROMANZO NUOVO

di ARMANDO LAPOINTE

Lasciando il conte di Pleban, Luigi era andato al villaggio, dove lo chiamavano le sue funzioni di sindaco. Giunto a capo del viale egli aveva vista la vettura del conte ed era stato pel sorpreso di rivedere, dopo alcuna ore passate al palazzo municipale, la medesima vettura che correva con tutta la velocità dei due cavalli sulla strada di Quimper. Massimo era in quella vettura; aveva messo la testa allo sportello e pareva gettar sguardi inquieti dietro di sè. Vedendo Luigi egli aveva rientrato in tutta fretta la testa e non s'era fatto più vedere; ora Luigi supponeva che se il giovane ed Orsola fuggivano insieme, questo doveva essere con lui nella vettura.

Senza fermarsi a cercare perchè Massimo di Kernovel, per rapire la sua innamorata si serviva della carrozza del conte di Pleban, Luigi Dubern andò direttamente a Quimper; gl'innamorati non avevano che due ore d'anticipazione su lui; non era dunque impossibile raggiungerli prima del loro arrivo a Quimper. Attraversando Hospordon, Luigi s'informò, e le informazioni avute gli provarono che non si era sbagliato.

La vettura del conte di Pleban aveva attraversato il villaggio; essa era occupata dai giovane conte di Kernovel e da una giovane sconosciuta, ma che vestiva il costume del paese. Per quanto forti fossero i cavalli del signor di Pleban, le strade erano così in cattivo stato che mai essi potrebbero fare il tragitto da Kernovel a Quimper in meno di sei ore. Luigi spronò il suo cavallo e raggiunse la vettura al villaggio d'Ergué, ad un miglio da Quimper.

Pensò allora che se si presentava ai due giovani, mentre essi erano insieme, la sua impresa poteva fallire; non voleva ricorrere a mezzi violenti per impedir loro di fuggir più lontano; voleva, soprattutto, evitare lo scandalo, voleva ricondurre alle loro case i due fuggitivi, colla persuasione. Fece dunque rallentare il passo al suo cavallo e seguì la vettura in distanza, ma senza perderla di vista.

Massimo ed Orsola scesero alla porta della città, in uno di quegli alberghi immensi come se ne trovano su tutte le strade, specie di *caravanserails*, grandi come caserme, dove alloggiano i piccoli proprietari, i mercanti di campagna, i carrettieri. Orsola scomparì sotto l'ampia tettoia che serviva d'entrata e Massimo entrò in città; andava certamente dal banchiere del conte di Pleban. Luigi Dubern approfittò di quel momento per introdursi nell'albergo.

— Signor Corentin — disse all'albergatore — avete in casa la vostra vettura?

— Sì, signor Dubern.

— Allora fate attaccare subito un buon cavallo e fate che fra cinque minuti sia in cortile pronto a partire.

— Sissignore.

— Dove trovasi la signorina che è arrivata or ora?

— Al primo piano, nella salotta.

— Sta bene. Grazie. Non un minuto di ritardo per la vettura, vi prego.

— Stia tranquillo.

Luigi Dubern salì alla camera indicata dall'albergatore.

Vedendo entrare Luigi Dubern, che non s'aspettava, Orsola gettò un grido di sorpresa e divenne tutta confusa.

— Orsola, — le disse il giovane, — vostro padre mi segue; fra mezz'ora egli sarà qui. Volete che nessuno apprenda il grande errore che avete commesso? Volete che vostro padre non ne sebbi neppure il sospetto? Venite, rientrate con me a Kernovel.... crederanno tutti che io con me che siete venuta a Quimper.

Orsola piangeva.

— Venite, Orsola venite, amica mia; voglio salvarvi.

La prese pel braccio e, facendole dolce violenza, la costrinse a scendar la scala.

— Asciugatevi gli occhi, — le disse ancora, — nessuno deve vedervi piangere.

La vettura non era ancora pronta e Luigi paventava l'arrivo di Massimo.

— Noi c'incammineremo prima, — disse allo stalliere, — la vettura ci raggiungerà sulla strada; vi raccomando il mio cavallo, governatelo bene; lo manderò a prendere domani.

Non avevano fatto cinquecento passi che la vettura li raggiunse.

Luigi fece salire la fanciulla, salì a sua volta, prese le redini e fece partire il cavallo al gran trotto.

— Ci fermeremo ad Ergué, — disse quindi. — Voi mi aspetterete in casa del maestro, che è mio amico, e, fra un'ora, verrò a prendervi; bisogna ch'io ritorni a Quimper.

Quel programma fu eseguito esattamente. Ad Ergué i due giovani furono ricevuti dalla moglie del maestro; suo marito era assente.

— Cara signora, — le disse Luigi — io affido la signorina Orsola Michelin colla quale vado a Kernovel; ho dimenticato una commissione importante che avevo da fare a Quimper e siccome essa si sente un po' stanca non voglio più farla tornare fin là. Sarò a prenderla fra due ore.

— Sono ben lieta di poter servirla in qualche cosa, signor Dubern — disse la moglie del maestro; — e farò il possibile perchè la signorina non s'annoi troppo aspettandola.

Luigi riparti per la città. Voleva decidere Massimo a ritornare al castello; impresa più ardua di ciò che non era stato quella di decidere Orsola.

Massimo aveva trovata chiusa la casa del banchiere e dovendo aspettar l'indomani per esigere i sei mila franchi era ritornato in tutta fretta all'albergo.

Orsola non c'era più!

Noi non tenteremo descrivere la sua sorpresa, il suo dispetto e la sua inquietudine.

Che cosa ne era stato della fanciulla?

Interrogò ansiosamente l'albergatore; ma questi, che era abbastanza furbo, avendo già sospettato di che si trattava, rispose che non sapeva dove la signorina era andata, insinuando che poteva essere uscita a passeggiare in città e che non tarderebbe a rientrare. Massimo aspettò.

L'albergatore, temendo che Massimo non interrogasse lo stalliere che aveva accompagnata la vettura sulla strada di Kernovel, lo mandò in città per commissioni.

Massimo era in uno stato d'inquietudine febbrile.

Scese in strada e stette a guardare dalla porta della città per vedere giungere Orsola di lontano.

Era quasi notte quando una vettura si fermò davanti alla porta dell'albergo. Luigi Dubern scese da quella vettura e passò così presso a Massimo che questi lo riconobbe.

(Continua)

E. MAYOR

Nuove lettere inedite di C. Cavour

1 volume in-8° grande L. 8.

« L'importanza della presente pubblicazione si manifesta tutta dalla semplice enunciazione del volume, e noi non abbiamo a spendere molte parole per convincere che il Mayor ha compiuta non solo un'opera patriottica, ma altamente storica.

« Esercitando queste lettere alle altre, comprese fra queste due date estreme, pubblicate dal Chiala, dai Bianchi, dal Bert e dal Nigra, si ha dal loro complesso il quadro più completo che dar si possa dell'opera varia e molteplice del conte di Cavour in quel quinquennio. Pochissime saranno le lettere nuove, ed esse appariscono, che potranno in seguito vedere la luce; il campo è mietuto in modo che non resta da spigolare.

« Il Mayor ha annotato le lettere con una pazienza, con una dottrina mirabili, dando notizie sobrie, ma precise, fin dei più minuti fatti di cronaca ai quali le lettere alludono, rischiarando totalmente il testo, sì che il glorioso periodo storico agli occhi come in un cesello. »

(Gazzetta Provinciale di Bergamo).

(Il volume si trova presso gli Editori Roux Frassati e C° presso la libreria Roux, Galleria Subalpina, e tutti i librai d'Italia).

TORINO 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.